

PREMESSA ALLE AZIONI XVII CONGRESSO CGIL – 2014

Il XVII Congresso nazionale della CGIL si colloca nel pieno della crisi più grave e profonda che il Paese attraversa dal dopoguerra ad oggi.

Un processo che ha un carattere strutturale e globale, che è al tempo stesso crisi finanziaria, produttiva, politico-sociale ed ecologica.

Una crisi che nasce dal primato del sistema finanziario e monetario e dall'affermarsi di scelte politiche che hanno reso possibile la circolazione dei capitali senza alcun vincolo né controllo. Di conseguenza uno sviluppo delle attività finanziarie senza limiti e regole, che svalorza il lavoro e riduce l'occupazione.

Questo ha determinato una concentrazione della ricchezza e dei poteri in mano a pochi come mai nella storia recente. Ciò è avvenuto per una perdita di sovranità della politica che, ad esempio, in Europa si traduce nei vincoli posti dalle autorità economiche della UE alle scelte di bilancio dei singoli Paesi, riducendo nei fatti l'autonomia dei Governi e degli Stati. L'effetto è uno svuotamento degli spazi di partecipazione democratica e l'apertura di una profonda crisi della coesione sociale e di conseguenza della democrazia.

La subalternità della politica a tali processi ha alimentato la falsa idea che la crisi ha origine dalla spesa sociale e ha favorito il prevalere di una logica emergenziale, che anziché intervenire sulle ragioni che hanno prodotto la crisi, sta confermando una centralità del mercato e della finanza a danno del lavoro, della giustizia sociale e dei principi della nostra Carta Costituzionale. Del resto gli effetti di tali scelte sono evidenti: il drammatico aumento della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, la crescita della povertà per larghe fasce di popolazione fino al punto che si può essere poveri anche lavorando, l'estensione della precarietà nel lavoro e nella condizione di vita, la riduzione dell'apparato produttivo fino al rischio della scomparsa di interi settori industriali.

La profonda crisi etica e morale, che attraversa il Paese, ha bisogno di ritrovare nei valori della legalità, della trasparenza nelle scelte, nel rapporto democratico tra cittadini ed istituzioni, i suoi rinnovati fondamenti costituzionali. Ciò impegna ad una vera e propria ricostruzione morale del Paese al fine di cancellare privilegi e vantaggi delle "caste", combattere disuguaglianze ed ingiustizie sociali.

Le politiche liberiste all'insegna dell'austerità assunte dall'Europa e seguite dai governi che si sono succeduti in questi anni, hanno prodotto una recessione che sembra non avere fine e determinato l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Disuguaglianze che sono l'origine della crisi stessa e del suo avvitamento.

I giovani più di altri vivono una significativa disuguaglianza di opportunità. Va respinta qualsiasi forma di scontro intergenerazionale.

Nel nostro Paese, più di altri, si sono così create fratture nel corpo sociale e acuiti i divari di condizione tra generazioni, fasce sociali e territori. Politiche che hanno impedito l'affermazione di un alternativo e nuovo modello sociale ed economico, solidale e inclusivo.

Il modello sociale europeo fondato sullo stato sociale risulta così indebolito e minato nelle sue funzioni storiche. Nel nostro Paese l'impianto generale di welfare è ancora più fragile e inadeguato; i governi che si sono succeduti hanno scelto di contrastare la crisi non attraverso politiche per la crescita e l'occupazione ma riducendo complessivamente i diritti nel lavoro, i sistemi di protezione sociale, dagli ammortizzatori, alle pensioni, alla sanità.

La crisi dell'economia reale e la crescente finanziarizzazione, così come i mancati investimenti sia pubblici che privati, hanno fatto il resto. La crisi ha sicuramente accentuato una debolezza strutturale del sistema produttivo italiano, fatto di pochi investimenti, di compressione del costo del lavoro e di riduzione dell'occupazione, di scarsa innovazione di prodotto e di processo, da un sistema caratterizzato da nanismo dell'impresa e dalla residuale presenza di grandi imprese italiane.

La crisi ha inoltre allargato gli spazi occupati nell'economia da lavoro nero, illegalità diffusa e criminalità organizzata che ha usato le ingenti disponibilità finanziarie, derivanti da attività illegali e contestualmente da difficoltà di accesso al credito per le imprese, per consolidare la sua presenza distorsiva del mercato, spesso anche favorito da una riduzione dei controlli e da

semplificazioni, che hanno nascosto veri e propri interventi deregolativi.

Oggi interi territori, da nord a sud, sono investiti da una desertificazione industriale con pesantissime ricadute sul reddito disponibile delle comunità; aziende e settori strategici e importanti servizi hanno chiuso o ridotto drasticamente la loro base produttiva e occupazionale; altre imprese sono coinvolte da pesanti crisi finanziarie e la loro tenuta è in pericolo. Le multinazionali stanno mettendo in atto processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro rendendo sempre più residuale la presenza e le produzioni in Italia. La dinamicità delle piccole e medie imprese è messa fortemente in discussione anche dall'ormai cronica e inaccettabile restrizione creditizia. In generale siamo di fronte ormai da molti anni all'assenza di misure di sostegno all'innovazione e alla ricerca.

Tutto ciò ha impoverito ulteriormente il nostro patrimonio produttivo, di conoscenze, di cultura del lavoro e di professionalità. Così il Paese rischia di retrocedere e di confinare il proprio ruolo ai margini dello scenario competitivo internazionale.

Oggi, fermo restando le responsabilità delle imprese private e la necessità di una loro ripresa degli investimenti, è necessario, contemporaneamente, affermare una nuova centralità del ruolo pubblico nelle politiche di sviluppo, per la crescita dell'occupazione, della qualità del sistema produttivo e infrastrutturale, per un diverso modello di sviluppo, fondato su innovazione e qualità ambientale. In questo quadro, occorre operare una rilettura critica delle privatizzazioni realizzate nel nostro Paese, per evitare il riproporsi degli errori già compiuti in passato.

Nel Mezzogiorno i processi fin qui descritti hanno determinato una situazione economica e sociale ancora più allarmante. La caduta verticale del reddito, la crescita esponenziale della disoccupazione giovanile, la ripresa dei flussi immigratori verso il nord del paese e dell'Europa, testimoniano l'esistenza di una emergenza sociale e democratica. L'Italia intera non esce dalla crisi se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi rovesciare i caratteri dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia investendo sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Non è più tempo quindi per interventi residuali e succedanei ma di collocare il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali.

In questo quadro di accentuata disuguaglianza e di impoverimento economico e sociale è necessario agire affinché le solitudini dei tanti cittadini, lavoratori e pensionati trovino ascolto ma soprattutto possano esercitare, in un'azione collettiva e di tutela individuale, i propri diritti.

La CGIL negli anni della crisi e da quelli che ci separano dall'ultimo congresso, ha sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto.

Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento.

Anche per questo la discussione congressuale rimette al centro dell'agenda politica e sindacale il tema della riunificazione dei diritti e del lavoro e la costruzione di una nuova cultura dello sviluppo sostenibile che, a partire dal rilancio di una nuova funzione strategica della politica industriale, assuma quale obiettivo la riconversione eco-compatibile dei prodotti e dei processi produttivi.

Sono parte di questo contesto le stesse dinamiche con le altre organizzazioni sindacali fino ad arrivare ai contratti separati senza alcuna validazione democratica dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico, al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse. Tutto ciò ha determinato un arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone.

Il caso FIAT assume particolare rilievo e gravità in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale, che, oltre ad assumere valore generale, definisce incostituzionale l'accordo separato e quindi il comportamento dell'azienda e delle organizzazioni sindacali firmatarie. Determinante è stata la tenuta di delegati e lavoratori che hanno combattuto discriminazioni e tentativi di licenziamento, riaffermando la dignità e il diritto di praticare i valori ed i principi della CGIL.

L'accordo del 28 giugno 2011, al di là dei diversi giudizi, impegna tutta l'organizzazione e non è scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013. Accordo positivo, frutto dell'iniziativa di tutta la CGIL, che rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità. L'applicazione di questi accordi interconfederali e la sua estensione a tutte le controparti, può determinare una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con Cisl e Uil fondata sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori e per affermare i contenuti inclusivi di una rinnovata azione di contrattazione collettiva. Si colloca in questo quadro la stessa necessità di un intervento legislativo, in coerenza con il dettato Costituzionale, che affermi altresì il diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori, di votare piattaforme e accordi, creando così le condizioni per affermare il valore dell'unità, come obiettivo elemento di rafforzamento dell'azione sindacale.

Molta strada resta da fare per il pieno esercizio delle libertà e della democrazia sindacale e per rilanciare la contrattazione a tutti i livelli, a partire dai luoghi di lavoro e nel territorio con la contrattazione sociale. Occorre avere la consapevolezza che siamo in un nuovo scenario dove l'azione di tutela individuale e collettiva, insieme alla promozione dei diritti, devono intrecciarsi ed alimentarsi a vicenda e quindi fondersi in una nuova e più completa rappresentanza.

I giovani e il loro futuro devono rappresentare la bussola della nostra iniziativa da permeare in ogni tratto del suo percorso con scelte coerenti, a partire dalla messa in campo di una lotta serrata per rivendicare un piano straordinario per l'occupazione e sulla riforma dell'istruzione che rappresentano la chiave per affrontare positivamente l'emergenza cui siamo di fronte.

Oggi la priorità della nostra azione è il lavoro, nell'universalità dei diritti e delle tutele, per il contrasto alla precarietà, per ridurre le tipologie contrattuali e contro il dilagare del lavoro nero.. Nonostante il gran dispiegarsi di vertenze, dei tanti accordi sulle ristrutturazioni e le riorganizzazioni, la mancanza di uno sviluppo sostenibile ha caratterizzato gli anni che ci stanno alle spalle e ha messo il Paese di fronte al dramma della disoccupazione: se quella giovanile rappresenta la grande emergenza, tutte le generazioni - e le donne in particolare - conoscono il peso della disoccupazione e dell'incertezza del lavoro.

E' questa la ragione fondamentale per cui la CGIL ha definito il Piano del Lavoro, che vede come discriminante la piena occupazione per ridefinire la politica economica e sociale e il modello di sviluppo. Un Piano corredato da alcune scelte fondamentali: una politica europea di mutualizzazione del debito; la rinegoziazione del Patto di stabilità europeo; l'intervento finanziario dello Stato per orientare gli assi dello sviluppo; l'adozione di politiche di welfare pubblico inteso non solo come interventi a sostegno dei più deboli ma come elemento costitutivo di un Paese che vuole crescere sul piano economico e sociale, un welfare cioè che faccia da volano per la ripresa e che dia risposte ai bisogni dei cittadini; il varo della riforma della Pubblica Amministrazione e dell'istruzione e di un piano straordinario di occupazione per i giovani.

La crisi della politica italiana è crisi di rappresentanza, crisi di coraggio nelle scelte da compiere, ma è anche crisi delle forme stesse della politica che si è palesata anche con il proliferare di partiti personali. Nel contesto generale di crisi si colloca la frantumazione dei corpi intermedi della rappresentanza sociale, che rende ancora più fragile ed esposta la stessa democrazia.

Pur partendo da opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate dalla CGIL in questi ultimi anni, si conviene sulla necessità di rinnovare e rilanciare insieme l'iniziativa dell'organizzazione.

Le AZIONI che indicano priorità e obiettivi, aperte ad emendamenti, rappresentano la modalità di una discussione libera e pluralista con le iscritte e gli iscritti.

Le AZIONI sono riconducibili al ruolo dell'Europa e alle sue politiche per uscire dalla recessione, su come superare, con una riforma organica, la debolezza della politica e delle istituzioni partendo dalla difesa e dalla piena attuazione della Costituzione; avanzano proposte di riorganizzazione del patto fiscale per sostenere lo sviluppo e le politiche per l'uguaglianza, di riforma dello stato sociale per la promozione di una vera e piena cittadinanza a partire da giovani, donne e migranti e del sistema pensionistico, che attraverso la redistribuzione del reddito, rafforzino le protezioni sociali per giovani e anziani, per rafforzare il diritto all'istruzione pubblica, la ricerca, l'innovazione; propongono strategie per difendere l'occupazione, per riaffermare il valore della democrazia paritaria e il contrasto ad ogni forma di discriminazione e violenza, avanzano idee e percorsi per rinnovare i contenuti della contrattazione nazionale, rilanciare quella nei luoghi lavoro e nel territorio.

Condizione essenziale perché i contenuti e gli obiettivi delle azioni possano dispiegare tutta la loro efficacia è il superamento della debolezza dell'azione sindacale che si è evidenziata nella storia recente e che i caratteri regressivi della crisi hanno amplificato. Non sarebbe infatti sufficiente individuare i problemi da risolvere senza una analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza. Tutta la nostra organizzazione è chiamata ad interrogarsi sulle ragioni che stanno alla base di queste difficoltà, individuando e superando le criticità e soprattutto ridefinendo e aggiornando il valore della confederalità che appartiene a tutte le strutture della CGIL nel contesto storico presente e in una visione per il futuro.

La frantumazione dei processi produttivi e la precarietà quale elemento strutturale, sono stati funzionali a rompere la coalizione sociale del lavoro subordinato, provocando la crisi di rappresentanza che coinvolge il sindacato in Italia e in Europa. E' obiettivo prioritario ricomporre la rappresentanza del lavoro facendo leva sui fattori che unificano la condizione e la prestazione lavorativa, con forme e modalità che garantiscano parità di diritti anche nelle differenze.

La confederalità oggi significa ricomporre, nel valore del contratto nazionale e della contrattazione a tutti i livelli, i tanti che oggi non hanno regole nell'esercizio della propria prestazione, significa rinnovare un sistema di welfare pubblico che, attraverso la leva fiscale, non solo ridistribuisca reddito, ma ricomponga la qualità dello stato sociale come opportunità e diritti universali.

Tutta la CGIL, a partire dai delegati dei luoghi di lavoro e dalle leghe dei pensionati, è chiamata a contribuire all'affermazione di queste priorità dell'azione sindacale in quanto la crisi e i suoi effetti impongono mutamenti irreversibili all'esercizio pieno della rappresentanza confederale.

Questa consapevolezza deve spingere tutto il sindacato alla ricostruzione di una più forte e diffusa rappresentanza del lavoro, attraverso la contrattazione. Contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà e che allarghi la propria sfera di applicazione, che estenda le sue capacità sui temi dell'organizzazione e della qualità e sicurezza del lavoro, dell'orario, degli investimenti, dell'innovazione, quali presupposti essenziali per agire sul miglioramento delle condizioni di lavoro. Contrattare il miglioramento del sistema di welfare e dell'insieme delle prestazioni sociali, è una condizione per porre rimedio alle crescenti disuguaglianze, territoriali, di genere, di etnia e di generazione. Un impegno particolare va rivolto alla contrattazione della condizione dei migranti a partire dalla realizzazione dei diritti di cittadinanza ed alla cancellazione della Bossi-Fini.

Queste sono le AZIONI che la CGIL vuole mettere in campo per i prossimi quattro anni di vigenza congressuale. Azioni che devono orientare e rinnovare in profondità le piattaforme, gli obiettivi rivendicativi, la pratica contrattuale.

Con questi obiettivi vogliamo svolgere un Congresso, il XVII, che vuole rappresentare per la CGIL innanzitutto una grande occasione di coinvolgimento e di ascolto dei propri iscritti ed iscritte. Un congresso aperto nelle proposte e alle proposte. L'unificazione del mondo del lavoro, le risposte alla crisi e alle attese delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e degli anziani, passano anche attraverso il rafforzamento del nostro sindacato. Una CGIL più forte, unita, plurale, autonoma, fondata sulla democrazia e la partecipazione è ciò di cui il mondo del lavoro e il Paese hanno bisogno. Davanti a noi stanno nuove sfide e nuovi traguardi da raggiungere. Saremo essere all'altezza del compito se agiremo con la coerenza e la determinazione che la nostra storia ci consegna.